

AIUTARE I ROM A ISOLARE LE MELE MARCE

 EDITORIALE

UNA SFIDA PER LE COMUNITÀ

GIORGIO PAOLUCCI

Le cronache di questi mesi - più o meno enfatizzate dai mass media, ma con un fondamento di indubitabile e drammatica realtà - giustificano l'allarme sociale che si è creato attorno ai rom di origine romena. E autorizzano a parlare di una vera e propria emergenza, per affrontare la quale servono cuore e cervello, decisionismo e lungimiranza. Di fronte a dichiarazioni tanto roboanti quanto impraticabili - che vanno dalle minacce di espulsioni di massa alla chiusura di "tutti" i campi nomadi - l'invito a un sano realismo è di rigore.

Non si può dimenticare come questo popolo sia stato vittima di persecuzioni sia durante il nazismo (con il genocidio di oltre un milione di persone), sia nella stagione del comunismo in vari Paesi dell'Europa dell'Est. Quei fantasmi continuano ad agitarsi nella memoria dei sopravvissuti, dei loro figli e nipoti e di quanti sono stati responsabili o spettatori silenziosi di persecuzioni e discriminazioni. Il passato non si cancella, ma non può diventare un alibi per cancellare il presente. Guardando all'Italia, è senz'altro utile ricordare che alcuni gruppi di rom vivono qui da secoli, e fanno parte integrante del tessuto sociale di molte nostre città. Ma non si può dimenticare quanto è accaduto in tempi recenti, e in particolare dopo quel fatidico 1° gennaio 2007, quando la

Romania (da cui proviene la stragrande maggioranza di queste popolazioni) è entrata a far parte dell'Unione Europea, e il nostro Paese ha rinunciato ad optare per la moratoria sulla libera circolazione dei cittadini comunitari. Era inevitabile che da Bucarest e dintorni si moltiplicassero gli esodi di tanta gente spinta dalla disperazione, dalla povertà e anche - difficile quantificare, ma le cronache testimoniano che il numero non è esiguo - dalla volontà di campare di espedienti o di ricorrere alla criminalità come mezzo di sostentamento. I casi di delinquenza finiscono per coprire tutto, anche le integrazioni riuscite. Gli sciagurati schiacciano gli onesti.

I rom, purtroppo, sono sovente alla ribalta quando si parla di furti, borseggi, riduzione in schiavitù di ragazzini, sottrazione di bambini alle famiglie di origine. Solo una piccola minoranza frequenta le scuole, molte delle loro baraccopoli sono abusive e ridotte in situazioni di degrado estremo, alcune sono diventate vere e proprie zone *off-limits*, dove neppure le forze dell'ordine osano talora avventurarsi. Tutto ciò ingenera malessere sociale, alimenta sospetti fondati e pregiudizi, fa crescere l'intolleranza, reclama più decisi interventi a tutela della sicurezza dei cittadini. Soprattutto in una stagione in cui la febbre sale, non si deve cedere alla tentazione delle vendette private. Come è giusto che accada in uno stato di diritto, van-

no difesi i diritti e la dignità delle persone. Di *tutte* le persone: sia di chi viene ingiustamente criminalizzato solo in quanto appartenente a un'etnia, sia di quanti sono vittime di reati, violenze e sopraffazioni. Non si faccia di ogni erba un fascio, non si criminalizzi un intero popolo prendendo a pretesto le malefatte commesse da alcuni. Ma la peggiore strategia di autotutela che i rom possono mettere in atto è una difesa del gruppo in quanto tale, che finisce per occultare le responsabilità dei singoli. È tempo che dalle comunità rom arrivino segnali forti e inequivocabili, prese di distanza e denunce di quanti delinquono e gettano ombre sinistre sul popolo a cui appartengono. Le difese d'ufficio hanno il fiato corto e rischiano di appesantire un clima già molto avvelenato, come testimoniano gli episodi che in queste ore si vanno moltiplicando. Meglio eliminare dall'interno le mele marce e farsi aiutare nell'opera di pulizia, prima che qualcuno provi a buttare l'intera cesta. I roghi di Ponticelli, i blocchi stradali a Genova, la moltiplicazione delle manifestazioni di ostilità nei confronti dei campi nomadi in varie città sono il segnale di una protesta che monta: ampiamente strumentalizzabile, ma che non può essere oltremodo ignorata. Perché la pancia non prenda il posto del cervello.